

Parrocchia dei Ss. Andrea e Agata

Foglio Settimanale

IV Domenica di Quaresima

PRIMA LETTURA

Dal libro di Giosuè (5,9-12)

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (Sal 33)

Rit: Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano. R.

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. R.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. R.

SECONDA LETTURA

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (5,17-21)

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Parola di Dio

VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca (15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli

dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Parola del Signore

RIFLESSIONE SULLE LETTURE DELLA DOMENICA

Un Padre che non rinfaccia ma ama

Un padre aveva due figli. Se ne va, un giorno, il più giovane, in cerca di se stesso, in cerca di felicità. Non a mani vuote, però, pretende l'eredità: come se il padre fosse già morto per lui. Probabilmente non ne ha una grande opinione, forse gli appare un debole, forse un avaro, o un vecchio un po' fuori dal mondo. Ma i ribelli in fondo chiedono solo di essere amati. Il fratello maggiore intanto continua la sua vita tutta casa e lavoro, però il suo cuore è altrove, è assente. Lo rivela la contestazione finale al padre: io sempre qui a dirti di sì, mai una piccola soddisfazione per me e i miei amici. Neanche lui ha una grande opinione di suo padre: un padre padrone, che si può o si deve ubbidire, ma che non si può amare. L'obiettivo di questa parabola è precisamente quello di farci cambiare l'opinione che nutriamo su Dio. Il primo figlio pensa che la vita sia uno sbalzo, è un adolescente nel cuore. Cerca la felicità nel principio del piacere. Ma si risveglia dal suo sogno in mezzo ai porci a rubare le ghiande. Il principe ribelle è diventato servo. Allora ritorna in sé, dice il racconto, perché prima era come fuori di sé, viveva di cose esterne. Riflette e decide di tornare. Forse perché si accorge di amare il padre? No, perché gli conviene. E si prepara la scusa per essere accolto: avevi ragione tu, sono stato uno stupido, ho sbagliato... Continua a non capire nulla di suo padre. Un Padre che è il racconto del cuore di Dio: lascia andare il figlio anche se sa che si farà male, un figlio che gli augura la morte. Un padre che ama la libertà dei figli, la provoca, la attende, la festeggia, la patisce. Un padre che corre incontro al figlio, perché ha fretta di capovolgere il dolore in abbracci, di riempire il vuoto del cuore. Per lui perdere un figlio è una perdita infinita. Non ha figli da buttare, Dio. Un padre

che non rinfaccia, ma abbraccia; non sa che farsene delle scuse, le nostre ridicole scuse, perché il suo sguardo non vede il peccato del figlio, vede il suo ragazzo rovinato dalla fame. Ma non si accontenta di sfamarlo, vuole una festa con il meglio che c'è in casa, vuole reintegrarlo in tutta la sua dignità e autorità di prima: mettetegli l'anello al dito! E non ci sono rimproveri, rimorsi, rimpianti. Un Padre che infine esce a pregare il figlio maggiore, alle prese con l'infelicità che deriva da un cuore non sincero, un cuore di servo e non di figlio, e tenta di spiegare e farsi capire, e alla fine non si sa se ci sia riuscito. Un padre che non è giusto, è di più: amore, esclusivamente amore. Allora Dio è così? Così eccessivo, così tanto, così esagerato? Sì, il Dio in cui crediamo è così. Immensa rivelazione per cui Gesù darà la sua vita.

P. Ermes Ronchi

AVVISI DELLA SETTIMANA

Domenica 6 Marzo

Alle 17 Adorazione Eucaristica e Secondi Vespri

Alle 17.30, presso il centro di spiritualità delle Budrie, celebrazione di una liturgia penitenziale per i giovani del Vicariato.

Lunedì 7 Marzo

Continuano le benedizioni alle famiglie

Alle 20.45 **lettura del Vangelo di Luca. 16,19-31**

Potete recarvi presso le seguenti famiglie:

Fam. Scandellari Vittorio, Via II Agosto n° 46

Fam. Magli Maurizio, via XXI Aprile n° 16

Fam. Alberghini-Pizzi Giuseppina, via San Donnino n° 26

Fam. Barbieri Vincenzo, via Molino di Sotto n° 28

Venerdì 11 Marzo

La Stazione Quaresimale vivrà il **PELLEGRINAGGIO GIUBILARE al Santuario della MADONNA DI SAN LUCA, Bologna**. Ore 20.30 recita del Rosario salendo dal Meloncello (contemporaneamente il Rosario sarà pregato anche in Santuario); all'arrivo in Santuario celebrazione della Messa.

Per favorire la partecipazione abbiamo prenotato un pullman che partirà alle 19.30 dal parcheggio della Coop. È necessario prenotarsi in segreteria parrocchiale; il costo del trasporto in pullman è di 6€ a persona. Il ritorno è previsto per le 23 circa.

Domenica 13 Marzo

Nel pomeriggio, alle 17.30 presso la parrocchia di Decima, incontro vicariale per le coppie. Il titolo è: "Siamo tutti contenti della misericordia del Padre?". Per chi lo desidera ci si può fermare per la cena condividendo quello che ciascuno porterà.

SANTE MESSE E INTENZIONI DELLA SETTIMANA

Lunedì 7 Marzo	ore 20: Def. Lenzi Giancarlo e Ivano
Martedì 8 marzo	ore 8.30: Def. Fam. Scanniello Flora, Moriello e don Gerardo
Mercoledì 9 Marzo	ore 20: Def. Fam. Barbieri e Broglia; Def. Morten Piero
Giovedì 10 Marzo	ore 8.30: Def. Fantuzzi Adelma e Renata
Venerdì 11 Marzo	ore 6.45: Def. Mancuso Alessandra
Sabato 12 Marzo	ore 18: Def. Malaguti Antonietta e Prima; Def. Biccocchi Marco e Familiari
Domenica 13 Marzo	ore 8.30: Def. Pizzi Nilla; Def. Corazza Denis
	ore 10: Def. D'Alesio Dante; Def. Clara e Zaffiro
	ore 11.15: Def. Spagnuolo Anna

Scambio di pace prima: vivere non solo riconciliati con Dio ma anche coi fratelli

1. “Scambiatevi un segno di pace”. Con queste parole, o con altre simili, il sacerdote invita i fedeli a compiere un piccolo ma significativo gesto che, anche se in modalità diverse, è sempre stato presente nella celebrazione dell’Eucaristia.

2. Una prima testimonianza di esso l’abbiamo con San Giustino che nel secondo secolo, nel descrivere i riti della celebrazione eucaristica, dice che i cristiani *terminate le preghiere [dei fedeli] si salutano con il bacio* (*Apologia*, I, 65, cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1345). Notiamo da questo testo anzitutto il gesto del “bacio”, che richiama un passo della lettera ai Romani: “salutatevi l’un l’altro con il bacio santo” (Rm 16,16). Ma notiamo anche la diversa collocazione del gesto della pace. La tradizione antica infatti prevedeva che lo scambio di pace avvenisse prima di presentare i doni all’altare, secondo l’ammonimento del Signore: “Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono” (Mt 5, 23-24). Tale tradizione è ancora viva oggi nelle Chiese dell’Oriente cristiano, e nella liturgia che si celebra nella Diocesi di Milano: la liturgia ambrosiana.

3. Dal IV secolo in poi a Roma, si preferì cambiare la collocazione di questo gesto. San Gregorio Magno, papa e dottore della Chiesa alla fine del V secolo, ci illumina sul significato di questo cambiamento, mettendo in relazione il segno della pace da una parte con la preghiera del *Padre nostro*, la cui recita era stata da lui stesso introdotta nella celebrazione eucaristica, e dall’altra come un preparazione diretta alla Comunione. Prima di ricevere il Pane della Vita, la comunità compie un gesto di riconciliazione, come ha appena promesso e chiesto nella preghiera del *Padre nostro*: essere perdonati e perdonare.

4. Come Gesù risorto, apparendo agli undici nel Cenacolo li saluta dicendo “Pace a voi!” (Gv 20, 19-23), così nel rito della pace “la Chiesa implora la pace e l’unità per se stessa e per l’intera famiglia umana, e i fedeli esprimono la Comunione ecclesiale e l’amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento” (*Ordinamento generale del Messale Romano*, 82).

5. Tale espressione avviene in una semplice successione di tre elementi: la preghiera per la pace, l’annuncio della pace e l’invito allo scambio del segno della pace. La preghiera per la pace è rivolta dal sacerdote al Cristo con delle espressioni molto antiche. Si fa in essa memoria della pace che il Cristo stesso ha concesso ai suoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace” (Gv 14,27). A Lui si chiede di “non guardare i nostri peccati”, ma di guardare “alla fede della Chiesa”. Dallo sguardo al dono, il dono alla Chiesa di pace ed unità. Poi l’annuncio di pace: “La pace del Signore sia con voi”, espressione che conosciamo e che ritroviamo nelle lettere di San Paolo. A questo invito la comunità risponde con la formula tradizionale “e con il tuo spirito”, esprimendo così con questo saluto l’accoglienza, nello Spirito Santo, del dono della pace. Ed infine lo scambio della pace, che viene introdotto dal sacerdote o dal diacono con espressioni che ci aiutano a comprenderne meglio il significato, come ci suggeriscono queste parole: “in Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi un segno di riconciliazione e di pace”.

P. Paolo M. Calàon OP